

Prefazione

Cosa non daremmo per un "*piccole gocce*" stampato negli anni '70, nei '60 o, nel mio caso, nei '50 del secolo scorso. Una raccolta delle nostre ingenue e un poco sgangherate creazioni insieme con quelle dei compagni di classe. Testi e disegni capaci di riportarci alla memoria il ricordo di quel lontano passato con la sottile seduzione della lettura a corroborare le foto ingiallite e i quaderni di bella copia malamente conservati. Ne ricaveremmo un tesoro di sensazioni per rivivere un contesto che vide la nostra crescita e la nostra formazione.

Purtroppo nessuno si preoccupò di dare corpo ai nostri lavori e le faticose prove di scrittura restarono dei semplici esercizi su quaderni che una volta esauriti erano inesorabilmente eliminati. Non si usava dare importanza alle creazioni infantili e lo studio ignorava i nostri bisogni e le nostre curiosità. Tutto era codificato, preconfezionato e affidato ai famigerati libri di testo. Anche la scrittura, oltre alle regole dell'ortografia e della grammatica, doveva rispettare le righe le colonne e i quadretti.

Per fortuna nel 2011 le cose sono cambiate e "*piccole gocce*" scandisce con la sua periodicità la fine dell'anno scolastico nella Scuola Paolo Vetri. Questa elegante raccolta, giunta alla tredicesima edizione, merita sotto diversi punti di vista. Essa mette in atto alcuni dei principi fondamentali della scuola attiva: legare la scrittura alla necessità e all'interesse del comunicare, basare la stesura sul sapere al servizio dell'azione e ricavare l'apprendimento nel corso dell'azione stessa. Rispettando questi principi l'elaborazione dei testi ha coinvolto tutta la scuola in un agire cooperativo dove l'adulto è visto come chi ne sa di più, capace di dare risposte e suggerimenti, eliminando la contrapposizione tra l'autorità del maestro e la libertà del bambino. Le competenze non sono state ricavate dal libro di testo ma attingendo al mondo della pubblicistica e dell'editoria e la dinamica di queste azioni ha arricchito il sapere di tutta la scuola. Inoltre la distribuzione capillare, una copia a ciascun alunno e quindi a ciascuna famiglia, molte copie in giro per la città, ampliando la rete dei rapporti tra scuola e il territorio mette in atto un altro dei principi fondamentali di scuola attiva così come consigliava all'inizio del secolo scorso

Célestin Freinet: *“La classe sia inserita e integrata nella vita della famiglia e del villaggio, per non separare la scuola dal resto della società e cercando di superare le barriere che dividono la scuola dalla vita reale”*. E l’immersione nel reale si percepisce leggendo i testi e guardando i disegni di questa raccolta. Un reale visto dal bambino, il sognante ingenuo e selvatico mondo dei bambini alimentato dall’incessante e strumentale spettacolo televisivo, così come il nostro lo fu dall’oralità patriarcale e più tardi dalle sporadiche ma ambite proiezioni cinematografiche e dalla lettura, spesso proibita, dei fumetti.

In questo modo, **“piccole gocce”** spoglia la scrittura scolastica dal vecchio e noioso carattere di *“esercitazione a perdere”* e la riveste della funzione di strumento privilegiato della comunicazione, capace di dare vita, mediante il lavoro motivato degli alunni, degli insegnanti e di tutte le professionalità presenti a scuola, a un *“prodotto culturale autonomo”*.

Si aggiunga infine che questi scatti di creatività sono i soli che permettono alla scuola di evadere dalla grigia routine della banalità quotidiana per accedere a processi vitali e coinvolgenti.

Giovanni Bellina